



associazione italiana familiari e vittime della strada - aps
www.vittimestrada.org

via A. Tedeschi, 82 - 00157 Roma - tel. 06 41734624 - c.f.97184320584

Anno Giudiziario 2023 – Reato di omicidio stradale

Sottovalutare nei processi la volontaria trasgressione delle norme e la gravità del danno lede la dignità della giustizia e diffonde nella società il messaggio che si può delinquere impunemente.

Organizzare il lavoro giudiziario, assicurando corsie preferenziali, sensibilità vittimologica, verità, responsabilità, pena congrua con funzione preventiva o deterrente.

Le nostre riflessioni

Nel nostro cammino per la prevenzione e per la difesa dei diritti delle vittime, abbiamo sempre evidenziato, nelle nostre relazioni per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario, nel corso dei vari anni, che l'amministrazione della giustizia è sbilanciata a favore dell'imputato – con il c.d. *favor rei* – sottovalutando i diritti della vittima, in virtù di un sistema processuale privo di sensibilità vittimologica. Abbiamo anche sottolineato che una strategia di efficace contrasto alla strage stradale richiede, anche, una seria presa in carico della questione giudiziaria: se è vero che la sicurezza stradale parte dalla prevenzione, è noto che la funzione preventiva – o deterrente – è tipica della minaccia punitiva connessa all'istituzione di una fattispecie incriminatrice.

Tale convincimento, con il grave allarme sociale prodotto dal buonismo della giustizia, si è tradotto nella introduzione del c.d. "omicidio stradale" (l. n. 41 del 23 marzo 2016), che ha determinato un inasprimento del quadro sanzionatorio, dando peso alla gravità di condotte, per troppo tempo sottovalutate dalla giustizia con affermazioni del tipo "il tizio voleva correre ma non voleva uccidere".

Era necessario promuovere un cambiamento di mentalità e di cultura:

a) dare peso ai comportamenti oggettivamente censurabili in sede penale, per determinare le responsabilità: "il tizio – che si è posto volontariamente alla guida sotto effetto di alcol o stupefacenti – ha corso ed ha ucciso e sapeva di non potere né correre e né uccidere, perché vietato da norme di legge poste a protezione della vita e della salute";
b) riaffermare la Giustizia come istituzione garante della legalità e dei diritti dei cittadini, ponendo attenzione al "caso concreto" – nel quale al primo posto ci stanno i diritti distrutti delle vittime – all'accertamento della verità e delle responsabilità per l'applicazione della pena congrua: "un processo per essere giusto" non può essere strutturato in modo da danneggiare i diritti dei più deboli.

La legge imponeva un cambiamento che non poteva restare circoscritto alla sensibilità di singoli Magistrati, ma doveva diventare "sistema" all'interno del nostro ordinamento.

A tal fine, ed a partire dal 2017, con le nostre relazioni abbiamo chiesto che i Responsabili degli Uffici Giudiziari esercitassero le loro funzioni direttive per assicurare maggiore uniformità ed effettività nell'applicazione della normativa, e per migliorare l'organizzazione del lavoro giudiziario: istituire corsie preferenziali all'interno dei Tribunali e delle Corti di Appello per un sollecito svolgimento dei processi per i reati stradali, senza esporre le vittime a ritardi ed a rinvii; abbiamo anche evidenziato che il cambiamento deve connotare tutta la società, con la consapevolezza che le inefficienze delle istituzioni contribuiscono a mantenere la strage stradale.

La lotta alla criminalità stradale va, pertanto, combattuta in sinergia dalle istituzioni, compresa la giustizia, condividendo obiettivi valoriali da tutelare, e per essi ciascuno nel proprio campo di lavoro deve fare la propria parte. Nel campo della giustizia è cruciale il ruolo del magistrato che deve assicurare la "giustizia del caso concreto", a cui conseguono ripercussioni positive a livello sociale.

Eppure si avvertono sul tema della giustizia alle vittime segnali preoccupanti di un calo di attenzione negli operatori del diritto che – nonostante le nostre sollecitazioni per un cambiamento di mentalità e di cultura – continuano, con le sentenze, a sottovalutare i diritti distrutti delle vittime, minimizzando la gravità della colpa del reo, applicando pene inadeguate e, con ciò, comunicando alla società che si può ancora continuare a delinquere senza rischiare pene afflittive, applicando al ribasso la legge 41/2016, accogliendo patteggiamenti, regalando incomprensibili attenuanti generiche, perché di specifiche ci sono solo quelle che avrebbero richiesto un incremento di pena.



associazione italiana familiari e vittime della strada - aps
www.vittimestrada.org

via A. Tedeschi, 82 - 00157 Roma - tel. 06 41734624 - c.f.97184320584

Ed è così per la sentenza dell'omicidio dei due cuginetti di Vittoria (RG), Alessio e Simone D'Antonio, di 11 e 12 anni, uccisi sul marciapiede sotto casa da Rosario Greco, alla guida di un suv in città, a velocità e sotto effetto di alcol e droga, come già riferito nella relazione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2022.

È così anche per la sentenza pronunciata il 22 ottobre 2020 per l'uccisione sul marciapiede a Forlì di Alina Marchetta, 26 anni, causata da Martina Mercuri, 28 anni, alla guida con un livello di alcol di 1,78 e sotto effetto di stupefacenti alle ore 9,30 di mattina! In barba alla legge 41/2016, la sentenza ha disposto la pena di 3 anni e sei mesi, la revoca della patente e la detenzione domiciliare, a seguito di un patteggiamento non rifiutato ma accettato sia dal p.m. e sia dal giudice, subito dalla madre di Alina come una seconda vittimizzazione, come se dal giudice le venisse detto "il morto è morto, diamo aiuto al vivo". E tutto ciò nonostante la direttiva europea 2012/29 UE stabilisca di evitare la vittimizzazione secondaria, di promuovere la formazione degli operatori, compresi avvocati, pubblici ministeri e giudici. Una sentenza – da noi criticata nella relazione del 2022 – che contribuisce a deprezzare la legge 41/2016 e a diffondere nella società il messaggio che si può delinquere impunemente, a causa di una giustizia appiattita sistematicamente a favore dell'imputato.

Avevamo anche criticato sia la sentenza del Tribunale di Milano che proscioglie l'imputato per "tenuità del fatto" nonostante un livello di alcol nel sangue di quasi 4 volte superiore al massimo consentito! (Giuseppe Guatella, Corriere della sera) e sia l'archiviazione decisa dalla Procura di Ancona che non ha permesso di accertare verità e responsabilità a carico sia di chi ha eseguito la revisione e sia dei titolari del camion, il cui rimorchio staccatosi il 29/3/2019 ha ucciso Huub Pistor ad Agugliano (AN). A tal proposito comunichiamo che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo ha accolto il ricorso dei familiari della vittima contro l'archiviazione decisa dalla Procura di Ancona. È una risposta che ci incoraggia a proseguire su questa strada, ritenendo che gli eventuali richiami su possibili violazioni dei diritti umani contribuiscano a migliorare la gestione della giustizia italiana.

Abbiamo il dovere di scrutare le nostre responsabilità perché le decisioni siano degne del ruolo che siamo chiamati ad esercitare nella vita e nelle professioni: le inefficienze, specie nella gestione della giustizia, possono contribuire all'arretramento dell'adesione sociale al valore del rispetto della vita e della salute sulla strada.

Tutto quanto conferma la perdurante attualità delle proposte già formulate negli anni precedenti e in parte richiamate nella presente relazione. Gli operatori del diritto ricordano ogni anno che una giustizia ritardata è una giustizia negata, pertanto spetta a loro superare tale deriva attraverso una migliore organizzazione del lavoro e scelte procedurali giuste, che non creino tortuosità a danno di un corretto e più rapido svolgimento processuale.

In definitiva, nel ricordare che la prevenzione è una responsabilità condivisa – come indica il Piano europeo della sicurezza stradale – rivendichiamo la fondamentale finalità dell'AIFVS di "Fermare la strage stradale", obiettivo primario di civiltà. E mentre non vogliamo né vittime e né imputati, riconosciamo che i temi della giustizia e della prevenzione sono interconnessi: la giustizia potrà orientare i cittadini al rispetto dei diritti umani e della legalità se nel dopo-incidente garantirà indagini accurate per la ricostruzione delle dinamiche, processi celeri e rigorosi, dai quali emerga "non solo la verità processuale, ma anche la verità dei fatti", e l'applicazione di pene congrue.

È questo il cambiamento che auspichiamo nella giustizia, la cui gestione deve anche contribuire alla prevenzione.

Giuseppa Cassaniti Mastrojeni – presidente AIFVS

www.vittimestrada.org